

## TEOLOGIA IN AFRICA «CELEBRARE LA DIVERSITÀ»

I cristiani dell’Africa si sono resi conto che possono accogliere la fede cristiana ed esprimerla senza negare i valori della propria cultura e cioè senza allontanarsi dalla propria identità africana. Dall’inizio del XXmo secolo, alla base di questo processo vi sono numerosi fattori, come ad esempio la rivalorizzazione da parte degli africani del proprio patrimonio culturale e la lotta per l’indipendenza politica al fine di ritrovare la propria dignità, che hanno fatto emergere la teologia chiamata “teologia africana”.



Laurenti Magesa, originario della Tanzania, è professore di teologia morale al «Hekima College» dei gesuiti a Nairobi.

Osservando l’evoluzione del pensiero teologico nelle altre parti del mondo, la conclusione in Africa era inevitabilmente quella che “ogni teologia è contestuale”. Ciò che era stato insegnato in Africa come “teologia universale” era per lo più una teologia contestuale universale.

### Tradurre il Vangelo

La teologia africana è quindi apparsa per difendere la necessità di prendere sul serio il contesto africano, “ traducendo” il Vangelo in modo che potesse essere comprensibile per gli africani nei loro ambienti fisici e sociali.

La teologia africana considera il contesto come una conseguenza logica dell’incarnazione: Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo al fine di rendere comprensibile all’uomo il messaggio divino. Non c’era altro modo. Per questo la teologia africana sottolinea che il metodo d’inculturazione è il solo modo di rendere chiaro il messaggio di Gesù per gli africani.

### Non una cultura superiore

Lo spirito del concilio Vaticano II ha dato uno slancio alla comprensione della teologia contestualizzata. Implicitamente, il concilio ha rifiutato l’affermazione di “cultura privilegiata” nel processo di interpretazione della Parola di Dio: in qualche modo tutte le culture sono privilegiate, perché ciascuna può contribuire, con il suo punto di vista, a cercare di comprendere il profondo, complesso e insondabile mistero divino di Dio. E’ la vocazione e la responsabilità di ogni cultura, di ogni Chiesa, di essere partecipe come l’ha insegnato il Concilio.

Dopo il Concilio questo è stato più volte ripreso dai Papi. Nel 1969 Paolo VI in Uganda si esprimeva così: “ voi, africani, potete o meglio dovete avere un cristianesimo africano”. Anche Papa Giovanni Paolo II e Benedetto hanno continuato ad affermarlo. Infine papa Francesco, proveniente da un contesto diverso da quello dell’Europa, è stato molto chiaro in proposito. Nell’Evangeliu Gaudium scrive ad esempio:

“Non possiamo pretendere che tutti i popoli di tutti i continenti, nell’esprimere la fede cristiana, imitino le modalità adottate dai popoli europei in un determinato momento della storia, perché la fede non può chiudersi dentro i confini della comprensione e dell’espressione di una cultura particolare. È indiscutibile che una sola cultura non esaurisce il mistero della redenzione di Cristo.” (EG 118)

### La diversità non è pericolosa

Mentre nelle vecchie metodologie di “teologia universale” la diversità delle culture e la varietà delle espressioni del Vangelo erano considerate come un pericolo per l’unità della chiesa, papa Francesco afferma che una “diversità ben compresa” dovrebbe essere celebrata, poiché in Gesù Cristo, la diversità trova l’unità. Se siamo aperti allo Spirito Santo e aperti gli uni

agli altri, è questo stesso spirito che "suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un'unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae. L'evangelizzazione riconosce gioiosamente queste molteplici ricchezze che lo Spirito genera nella Chiesa". ( EG117)

Il messaggio della salvezza di Cristo non può essere modificato, ma la sua espressione deve tenere conto delle culture. Sin dall'inizio è stato così. Partendo da questo principio, la teologia africana usa il linguaggio, i simboli ed i segni dell'Africa per spiegare lo stesso messaggio di Cristo agli africani. In questo senso, la teologia africana è simultaneamente la stessa e la diversa delle teologie nelle altre parti del mondo. E questo è ugualmente valevole per gli altri approcci teologici.

Per la Chiesa in Africa e per la teologia africana, la globalizzazione è principalmente una benedizione. Essa ha permesso ai cristiani d'Africa di capire e imparare come i cristiani delle altre parti del mondo interiorizzano ed esprimono la stessa fede cristiana nei loro propri contesti culturali.

Laurenti Magesa

*gennaio 2016*